



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Un po' di storia su Tuscolo⁽¹⁾

Lasciando da parte i racconti più o meno veritieri che si fanno riguardo alle antichissime origini di Tuscolo e del suo nome, derivato, come dicono alcuni, da una voce greca, Tuscolo comincia ad avere una certa importanza quando, rotta e disfatta la lega sul lago Regillo, si strinse in pace con Roma, salvandola dall'occupazione di Appio Erminio Sabino. L'anno seguente furono i Romani che porsero soccorso ai Tuscolani; minacciati dagli Equi, che di notte tempo avevano occupato la rocca.

Ma nell'anno 373 quando i Tuscolani volevano aiuti da Roma contro i Prenestini che guastavano le loro terre, non furono ascoltati dal Senato di Roma i loro richiami.

Anzi poco ci mancò che l'amicizia non si rompesse addirittura; se un atto magnanimo dei Tuscolani non l'avesse invece ravvivata e stretta maggiormente. Avendo infatti Roma mandato lo stesso Camillo ad assalir Tuscolo con un forte esercito, i cittadini gli si fecero incontro con segni di amicizia, e lo ricolmarono di donativi, tanto che fu stretta maggiormente l'alleanza tra i due popoli e data ai Tuscolani romana

cittadinanza. Quest'atto destò la gelosia dei Latini, i quali mossero contro Tuscolo, lo assediaron e avrebbero espugnato anche la rocca se non ci fosse stata Roma a difenderli.

Eppure, nonostante queste prove d'amicizia, Tuscolo si unì in lega coi Latini! L'esito fu che da questa guerra Roma uscì vincitrice e mentre cogli altri popoli si mostrò severa, ai Tuscolani volle persino conservare la cittadinanza romana. Tuscolo non fu però contento e volle riprovare il giuoco; soccorrendo i Veliterni e i Privernati contro Roma.

Allora furono veduti i cittadini di Tuscolo venire in abito di rei ad implorare perdono da quel popolo che valente in guerra, generoso nella pace non glielo negò facendo peraltro di Tuscolo un municipio da quel tempo, rimasto questo dimenticato.

Dopo le guerre in Italia dei Goti e dei Longobardi, il Tuscolo dette al mondo una potente famiglia detta dei Conti Tuscolani che spadroneggiò anche a Roma per le arti specialmente di Teodora, famiglia che ebbe pure molti pontefici, fra i quali Sergio III e Giovanni XII. Sotto Alessandro III, Roma mosse guerra ai Tuscolani ed agli albanesi, ma Rainone, signore di Tuscolo venne sopra Roma con tanta forza che abbattè tutte le torri vicine. Questo Rainone poi fu bandito da tutto il territorio di Tuscolo per non aver saputo ben govenare.

(1) Ricavata dalle « Lettere tuscolane » di Oreste Raggi.

Alessandro III decretò in Tuscolo il concilio universale da tenersi in Roma, vi ricevette gli ambasciatori Enrico II d'Inghilterra e l'antipapa Callisto III venne ad implorare il suo perdono.

Ma ormai di questa così antica e famosa città era prossima la intera e perpetua distruzione, perchè, morto Alessandro III, fu più volte assalita dai Romani, quantunque fosse difesa dai Tedeschi. Nondimeno data la città da Enrico VI al pontefice e dal pontefice ai Romani, questi disfogarono contro di lei il lungo ed accanito odio che le nutrivano.

E fu tanta la loro rabbia e la loro crudeltà che la maggior parte dei cittadini fu uccisa, molti furono barbaramente trucidati ed accecati, mentre di tutta la città non restò pietra sopra pietra.

Quei pochi Tuscolani poi che poterono salvarsi dettero origine a Frascati, a Monte Compatri ed altri vicini paesi.

Questa in brevè la storia di Tuscolo.

G.

Altimetrie Romane

Mondragone	425
Frascati	322
Monte Porzio	451
Monte Compatri	583
Rocca Priora	768
Camaldoli	550
Teatro del Tuscolo	620
Croce del Tuscolo	671
Montagnola	750
Monte Salomone	773
Villa Taverna	345
Rufinella	471
Monte Ciufoli	680
Roma (Piazza del Pantheon)	15,50
Monte Gennaro	1271
Guadagnolo	1218
Rocca di Papa	760
Albano	397
Monte Cavo	956
Soratte	691
Monti della Tolfa	616
Sabatini	602
Castel Gandolfo	426
Tivoli	245

Il Carnevale — Voci dal gran mondo ; voci dalla soffitta ; voci dal cuore.

(Tema svolto da Ludovico Vannicelli, alunno di 3. ginnasiale.)

Per le vie c'è da disperarsi; confetti, fagioli, farina, pezzetti e striscie di carta ti capitano addosso, t'imbrattano, t'involgono; le maschere ti urtano; è proprio un divertimento se con un tal nome possono chiamarsi quelle infinite seccature. Se in questo solo consistesse il carnevale, s'aspetterebbe con impazienza la quaresima. Ma vi sono le commedie, i drammi, le opere, i balli, e quel che i ragazzi preferiscono, le vacanze... E poi, e poi.... nel carnevale c'è anche il dolore dei poveri, che laceri, affamati provano un maggior cordoglio nel vedere tanta gioia negli altri.

L'ultima domenica di carnevale, alcuni anni or sono, stando in un paese di campagna fui invitato ad una festa da ballo che dava una ricca faniglia. Orchestra, rinfreschi, balli in maschera; tutto e per tutti i gusti; la sala era circondata di luce elettrica e molti specchi riflettevano tutte quelle fiamme. Io dopo un'oretta passata fra il ballare e il riposarmi, passai in una stanza vicina, accostandomi ai vetri di una finestra. Era il più bel chiaro di luna; e in una catapecchia dalle mura annerite posta innanzi al palazzo scorgevo una donna che cuciva al fioco lume d'una candela. In fondo sopra un letto vedevo confusamente un bambino che dormiva; la donna pareva ascoltare la musica che veniva dalla sala. Ad un certo punto posò il lavoro e cominciò a piangere; poi s'alzò, andò verso il letto e curvasi sul bimbo lo baciò teneramente ancora per qualche tempo all'impiedi. Non vidi altro, perchè il lume si spense. Io rimasi riflettendo a ciò che avevo veduto; chissà da che proveniva il dolore di quella madre? Forse il piccino non aveva nemmeno un vestito, un balocco; forse era malato e la madre vedendo gli altri divertirsi pazzamente sentiva più che mai l'amarezza della sua sorte! Per essa non v'era la gioia del carnevale; la sola che poteva sperare veniva da Dio; una gioia pura, grande, infinita. E il mio pensiero volava a tanti piccoli spazzacamini, che lontani centinaia di miglia dalla loro casa girano in cerca di pane onde guadagnare qualche soldo da riportare alla povera famiglia; li vedevo tutti neri, tremanti dal freddo, per le strade, su per le cappe dei camini, anche per loro la gioia del carnevale era sconosciuta: non una carezza li confortava. Poi pensavo al ballo, ai divertimenti del gran mondo; ma questi cedevano innanzi al dolore di tanti poverelli; il cuore sentì in quel momento un senso di disprezzo per i primi; uno di pietà profonda per i secondi.



I nostri giuochi

Il giuoco della dama — Note di erudizione.

Leggendo nell'Almanacco Italiano del 1900 pochi accenni sull'origine del giuoco della dama, ci è piaciuta soprattutto la spiegazione che dà uno scrittore turco secondo quello che dice il Brusa e che noi riportiamo fedelmente Narra dunque costui. che un Sultano, di cui non si sa precisamente il nome, era da molto tempo obbligato al letto per una fistola lunga a guarire e che gli dava un fastidio incredibile. Tutti i divertimenti e le distrazioni possibili ed immaginabili non avevano prodotto alcun miglioramento sul morale del Sultano, abbattuto profondamente. Il medico che lo curava ne pensò un giorno una che ottenne ciò che bramava: disegnò una scacchiera, avendogli il pavimento dell'anticamera del suo Signore suggerita l'idea. Alla scacchiera seguirono le pedine, e dopo molte prove e riprove, il medico ebbe inventato un nuovo giuoco.

Immaginate voi la felicità di quel povero Sultano? Noi no. Eppure dall'alba al tramonto egli non faceva che giocare col ben accorto dottore il quale però, essendo così impossibilitato d'andar a curare gli altri suoi clienti, li perdette tutti.

E il Sultano non pagava!

Un giorno il buon medico fece capire al suo grazioso signore che gli scadeva l'affitto di casa. Il Sultano, cortese, gli disse di chiedergli qualunque cosa fuorchè del danaro, in compenso del bel giuoco inventato.

Il medico chiese del grano.

— Datemi — disse — del grano a queste condizioni: per il primo quadrato della scacchiera un chicco, per il secondo due, per il terzo quattro, per il quinto otto... e via via sempre raddoppiando fino all'ultimo quadrato, poi sommate.

Il Sultano, che si pensava di cavarsela con un sacco di grano o due al più, rise e die' ordini perchè si accontentasse il modestissimo medico.

Ma quando il suo ministro gli venne a dire che, fatti i calcoli, tutto il grano che poteva produrre la Turchia non sarebbe bastato ad accontentare nemmeno la centesima parte dell'umile richiesta, il Sultano rise come un matto e ridendo gridò al furbo seguace di Esculapio: « Una fistola ti prenda, amico mio, ma il tiro è birbone! » Così il medico prese la fistola e il sultano guarì.

Cronaca.

Partenza pel Brasile. — È il figlio del nostro maestro Mancini che ci ha lasciato questa volta per andarsene un po' lontano da noi, nientemeno che in Brasile, destinato professore di musica nel grande collegio di Nuova-Friburgo. Già aveva intrapreso anche prima questo grande viaggio allo stesso scopo, e nel medesimo collegio tanto i Padri quanto i numerosi allievi lo circondarono della loro stima e della loro benevolenza.

Dopo due anni di permanenza fra noi dove ha potuto perfezionarsi nell'arte sua, si è recato nuovamente in Brasile, atteso con viva impazienza da molti suoi ammiratori. Al giovane e valente maestro vadano i nostri più vivi e sentiti auguri.

Festa della Purificazione. — Anche quest'anno un numero assai grande di ex-convittori ha rallegrato la nostra festa, dolce e simpatica festa che ci richiama alla mente il giorno avventurato della fondazione del collegio. Bello era lo spettacolo che offrivano quei cari nostri amici a più d'uno de' quali i capelli hanno già preso il color candido della neve, mischiati coi giovani convittori, giocare appassionatamente a foot-bal collo stesso impegno di quando erano ragazzi. Sul volto di tanti brillava la gioia e la contentezza e si sentivano ridivenuti giovani in mezzo a tanta gioventù. Sembrava quel gruppo abbastanza considerevole un'altra bella camerata, venuta ad aggiungersi alle tre altre e quel ch'è più non vi mancava neppure il suo bravo prefetto, un prefetto coi fiocchi nella persona del nostro P. Rettore che per tanti anni li aveva avuti sotto di sé anche bambini. Il nostro esimio fotografo Attilio Pozzi ha fatto un gruppo di questa buona camerata, un gruppo nitido e carino ma forse un po' troppo minuscolo è che richiederebbe un ingrandimento. Se ci fosse stato quest'ingrandimento, avremmo potuto fare un cliché che sarebbe tornato certo gradito a molti.

Tra gli intervenuti alla festa abbiamo notato: il P. pe d'Arsoli, M. se Chigi Zondadari, M. se d'Ayala Valva, M. se Sanfelice di Monteforte, C. te Gaetano Senni, Sig. Carlo Rocchi, Sig. Nicola Santovetti, C. te Capece Galeota, C. te Zileri dal Verme, B. ne Majorana, P. pe G. Battista Rospigliosi, M. se Marsigli, C. te Lostia di S. Sofia, M. se Mereghi, M. se Cavalletti, C. te Negrone, C. te Paolo Datti, C. ti Folicaldi, C. te Saladini, M. se Ricci Parracciani, C. te Vannicelli, Avv. Corsetti, C. te Giuseppe Sacconi, C. te Testasecca, D. Guido Antici Mattei. Sig. Pietro Santovetti, C. te Fani, C. te Ferretti, C. te Caterini, Sigg. Alfonso e Federico Pantanella, Sig. Macioti, Sig. Marfurt, Sig. Bonelli ed altri.

Gite a Roma ed ai Castelli. — (3 Febbraio; 8 Febbraio). Le tradizionali gite sia a Roma, sia ai Castelli Romani non sono mancate neppure questa volta.

Alla *Rosetta*, ristorante di Roma, ci attendeva uno squisito pranzetto che accrebbe di molto il nostro brio e la nostra contentezza. Riguardo poi alle gite nei Castelli romani, i Grandi andarono ad Albano e passarono delle lunghe ore a giocare a Villa Rospigliosi. Fu una fortuna il trovare questa villa perchè partiti col più bel tempo di questo mondo, con un cielo sereno e limpido come uno specchio, tutto ad un tratto i nuvoloni si addensarono sulle nostre teste e piovve anche a dirotto.

I mezzani e i piccoli invece, stipati nei carrozzoni del Farnetti, andarono a Rocca di Papa e si sarebbero certo divertiti molto se l'acqua non veniva anche a loro a rompere le uova nel paniere. Tornarono perciò colla massima sollecitudine a casa, dove almeno avrebbero pensato a mascherarsi per la sera. E mille mascherine infatti erano pronte per le otto pomeridiane, mascherine allegre e bricconcelle che non attendevano che la cena per fare una baldoria e un chiasso spensierato. Con questa mascherata e col cenone si è chiuso anche il Carnevale del 1910.

Le ceneri. Dopo Carnevale, la Quaresima; dopo la baldoria e la spensieratezza e i divertimenti, il pensiero cristiano delle morte e la funzione delle Ceneri.... Anche i nostri convittori il Mercoledì delle Ceneri radunati nella cappella assistettero alla seria cerimonia religiosa e sentirono per bocca del P. Rettore la eterna verità: *Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris!*

E da quel momento si sono ripresi in mano i libri e siamo ritornati allo studio con più impegno di prima, persuasi che il tempo passa e gli esami si avvicinano e che poc'altro ancora ci rimane dell'anno scolastico. Dio benedica i nostri sforzi e coronati di gloria le nostre fatiche!

Ginnastica. — Il prof. Seganti, professore di ginnastica dei grandi, sta allenando una piccola squadra dei nostri convittori per presentarla in un prossimo concorso che si terrà a Mondragone nel venturo Maggio.

Altre piccole notizie. Marco, il somarello che era diventato l'amico di molti nostri bambini, quel caro somarello che accompagnava pazientemente il P. Antoni fino al Montano, è stato venduto con nostro grande rammarico.

Il collegio però ha fatto un altro acquisto, non di un somaro, ma di due bei cani da guardia che, quantunque teneri d'età, mostrano già dei dentini o affilati e taglienti. Però a noi già si sono affezionati e quando ci vedono dimenano la coda come a vecchi amici

Piccola posta

A. P. — *Anagni* — Ogni promessa è debito. Saluti a tutti.

G. — Grazie dell'abbonamento e della lettera piena di espressioni e di sentimenti che noi non meritiamo davvero. Del resto ci fa sommamente piacere che lei si ricordi così spesso di noi e di Mondragone.

Un « *ex Convittore* » — Lei vuol rimanere anonimo e faccia pure. Nondimeno c'è voluto poco a scoprire da parte di chi è venuta una graditissima lettera di incoraggiamento e di consiglio. È proprio come dice lei: c'è che non vorrebbe altro che notizie del collegio, per quanto possano essere inezie e bagattelle. C'è poi chi si lamenta che il nostro periodico non abbia articoli seri o di filosofia o di letteratura. ecc. ecc. Noi rispondiamo semplicemente che a voler contentar tutti ci sarebbe da finire in un manicomio.

Eppoi *de gustibus non est disputandum...* E si metta in capo che gli uni e gli altri hanno ragione. I primi non fanno altro che strombazzare ai quattro venti che quando vogliono leggere un articolo serio o di filosofia o di letteratura, non prendono certo in mano il « Mondragone » ma per loro un giornaleto di collegio, dev'essere un giornaleto che interessi solamente quei del collegio e quei pochi che hanno qualche relazione col medesimo. I parenti stessi dei nostri convittori leggono con molto gusto le nostre povere quattro pagine piene di quisquiglie e di cose da nulla, perchè queste stesse cose da nulla interessano però grandemente i loro bambini che vivono in collegio. È certo una prova di ciò che diciamo ce la danno le congratulazioni ricevute, sia per iscritto sia per voce, per avere noi da un tempo a questa parte dato un maggior peso a queste quisquiglie e a queste cose da nulla.

Gli altri pure (bisogna però notare che quest'altra classe di persone è molto inferiore in numero alla prima) portano le loro brave ragioni per sostenere la propria opinione e non hanno certamente torto quando consigliano p. e. a far stampare nel « Mondragone » dei lavoretti ben riusciti di qualche convittore, per infervorarli ed appassionarli nello studio del bello scrivere. Questa è un'idea che non dispiace davvero, e noi siamo dell'opinione che, senza grave dispendio, si possa contentare e gli uni e gli altri. Così in questo numero figura un lavoretto di un alunno della 3. ginnasiale, lavoretto che abbiamo creduto bene inserire nelle nostre colonne.

Questa nostra risposta, forse un po' troppo prolissa, alla sua carissima lettera, l'abbiamo stampata nella nostra *Piccola posta* (in questo caso *grande posta*) perchè ciò che scriviamo a lei, potrebbe servire anche per qualche altro. Noi la salutiamo cordialmente e la preghiamo di volerci di quando in quando mandare sue notizie che ci tornano sempre gradite ed accette.

Giuochi a Premio

1. — Bizzarria a pompa.

Viaggiando in Oriente
In città mi ritrovai
Gaia, vispa, assai ridente:
— Dove sono? — domandai,
Mi fu detto: — In loco sei
Dove certe consonanti
Appartengono a vocal.

(Eder)

2. Incastro

Se in asiatica città
Animali metterai,
Ardua assai, in verità,
Una scienza troverai.

3. Lamenti d'un artiere.

Che val la fatica? Il mestiere a che giova?
Di perfida *lati* sostengo la prova;
Che invano la *centro* marcisce in negozio
Se il povero *intero* condannasi all'ozio.

Ultimo termine di soluzione il 12 Marzo.

Inviarono la soluzione i Sigg. Vincenzo Bruno, Luigi Bruno, B. Lorenzoni, A. Datti, Meluccia (*sic*) Claudio Marcello, Alvise Emo Capodilista.

Il premio è toccato in forte al Sig. Meluccia.

Sorpresa.

Rigate per dritto e per traverso un foglio di carta in modo che venga diviso in quadretti di un millimetro o due; poi chiudete con un lapis o con inchiostro quelli che vengono da noi indicati come neri, lasciando bianchi gli altri,

- 1^a riga — 34 bianchi.
2^a » — 1n, 1b, 2n, 3b, 1n, 1b, 2n, 6b, 1n, 2b, 1n, 1b, 1n, 1b, 1n, 1b, 1n, 3b, 2n, 2b.
3^a » — 1b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 2b, 1n, 4b, 1n, 1b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 2b, 1n, 4b, 1n.
4^a » — 1b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 2b, 1n, 4b, 1n, 1b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 2b, 1n, 4b, 1n.
5^a » — 1n, 1b, 2n, 3b, 1n, 1b, 2n, 5b, 1n, 1b, 1n, 3b, 1n, 1b, 1n, 3b, 1n, 4b, 1n.
6^a » — 1b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 1b, 1n, 1b, 1n, 2b, 1n, 1b, 1n, 3b, 1n, 4b, 1n.
7^a » — 1b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 2b, 1n, 3b, 1n, 3b, 1n, 3b, 1n, 5b, 1n, 2b, 1n, 1b.
8^a » — 1n, 1b, 2n, 3b, 1n, 1b, 1n, 2b, 1n, 1b, 1n, 1b, 1n, 1b, 1n, 1b, 1n, 2b, 1n, 6b, 2n, 2b.
9^a » — 34 bianchi.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana